

13 gennaio 1972

Mortificazione, moneta fuori corso?

Parlar oggi di "mortificazione" è non sentire ciò che vibra nell'aria, ciò che pensano molti, soprattutto i giovani.

E hanno ragione perché questa parola è stata svuotata del suo primo significato e quindi come tale va scartata.

Se la si guarda dal lato etimologico, essa può voler dire: far morti.

E ciò vorrebbe dire che il cristianesimo ci vuole morti in certo senso e vivi in un altro: morti a noi stessi e vivi alla vita di Dio in noi; morti alla nostra volontà limitata, ribelle, disordinata, e vivi a quella superiore che incastona il disegno della nostra vita in quello dell'umanità come un tutt'uno, un'opera d'arte umano-divina.

Ecco, se mortificazione significa mezza repressione, non va; se significa totale rinuncia ad una vita inferiore per una superiore, va.

Il mondo moderno contesta spesso ciò che va contestato: il vuoto, il mediocre, il deformato. Vuole autenticità, realizzazione di sé, concretezza.

Diamogli la vita vera e sarà soddisfatto. A quella, inconsciamente, spesso aspira.

Chiara Lubich